

Una foto un'Olimpiade - Città del Messico 1968

“Sono uguale a voi” quel volto bianco accanto ai pugni neri

GIANNI MURA

Bisogna sforzarsi di non guardare i due a testa bassa, il pugno chiuso alzato in un guanto nero, calze nere e niente scarpe, sul podio. Bisogna concentrarsi sull'atleta di sinistra, bianco, lo sguardo dritto, le braccia lungo i fianchi. Bisogna ricordare alcune cose, di quel 1968 perennemente associato al Maggio francese. Il 16 marzo il massacro di My Lai, il 4 aprile l'assassinio di Martin L. King, il 5 giugno tocca a Bob Kennedy. Aggiungiamoci il Biafra, i carri armati sovietici sulla primavera di Praga, la strage di piazza delle Tre Culture poco prima che cominci l'Olimpiade messicana.

Bisogna sapere che la finale dei 200 metri la vince Tommie Smith in 19"83 (primo a scendere sotto i 20") davanti a Norman (20"06") e Carlos (20"10"). Carlos parte forte, troppo forte. Smith lo passa a 30 metri dalla linea e corre gli ultimi 10 a braccia alzate. Norman ai 100 metri è solo sesto, viene fuori nel finale, supera Carlos negli ultimi metri. Bisogna sapere che nel '67 Harry Edwards, sociologo a Berkeley, voce baritonale, discreto discobolo, ha fondato l'Ophr, Olympic program for human rights. L'idea è che gli atleti neri boicottino i Giochi, ma è difficile da realizzare. Chi aderisce porta il distintivo, una sorta di coccarda, ed è libero di manifestare la sua protesta co-

me crede. Smith e Carlos, accolti alla San José perché bravi atleti, a loro volta studenti di Sociologia, portano il distintivo e vogliono manifestare.

Bisogna anche avere un'idea sull'età dei tre sul podio. Tutti nati nel mese di giugno. Smith nel Texas, settimo di undici figli. Ha 24 anni. Suo padre raccoglie cotone. Norman è il più anziano, ha 26 anni, suo padre è macellaio, famiglia molto credente e vicina all'Esercito della salvezza. Carlos ha 23 anni, è figlio di un calzolaio, nato e cresciuto ad Harlem. Appena giù dal podio la loro carriera sarà finita, bruciata, e la vita un inferno. Ma loro non lo sanno e, se lo sanno, non gliene importa.

Nel sottopassaggio che va dagli spogliatoi al podio Norman assiste ai preparativi dei due americani. Tutto è fortemente simbolico, dalla mancanza di scarpe (indica la povertà) alla collanina di piccole pietre che Carlos mette al collo (ogni pietra è un nero che si batteva per i diritti ed è stato linciato). Smith e Carlos spiegano. E Norman dice: «Datemi uno dei distintivi, sono solidale con voi. Si nasce tutti uguali e con gli stessi diritti». Così anche Norman sistema la coccarda sulla sinistra della tuta. C'è un problema, Carlos ha dimenticato i suoi quantinieri al villaggio, mentre Smith ha con sé quelli comprati da Denise, sua moglie. «Mettetevene uno tu e l'altro tu», consiglia Norman. Così fanno. Smith alza il pugno destro e Carlos il sinistro.

«Se ne pentiranno tutta la vita», dice Payton Jordan, capodelegazione Usa. Vengono cacciati dal villaggio, Smith e Carlos. Uno camperà lavando auto,

l'altro come scaricatore al porto di New York e come buttafuori ad Harlem. Sono come appestati. A casa di Smith arrivano minacce e pacchi pieni di escrementi, l'esercito lo espelle per indegnità. A casa di Carlos minacce telefoniche a ogni ora del giorno e della notte. Sua moglie si uccide. Solo molti anni dopo liriprenderanno a San José, come insegnanti di educazione fisica. E nel 2005 Norman sarà con loro, per l'inaugurazione di un monumento che ricorda quel giorno in Messico.

Norman in Australia viene cancellato. Supera 13 volte il tempo di qualificazione per i 200 e 5 quello per i 100, ma a Monaco '72 non lo mandano. Nessuna spiegazione. Gioca a football ma smette per un infortunio al tendine d'Achille, rischia l'amputazione di una gamba. Insegna educazione fisica, svolge attività sindacale, arrotonda in una macelleria. Il più grande sprinter australiano non è coinvolto in Sydney 2000 né tantomeno invitato (col suo 20"06 avrebbe vinto l'oro). Sofferente di cuore, muore il 3 ottobre 2006. Smith e Carlos vanno a reggere la bara, il 9 ottobre. La banda suona "Chariots of fire". Il 9 ottobre diventa, su iniziativa Usa, la giornata mondiale dell'atletica. Il nipote Matt ha girato un lungometraggio sul nonno, intitolato "Salute", trovando pochi finanziatori in patria («È una storia che riguarda due atleti neri»). Non erano due neri e un bianco a chiedere rispetto e giustizia su quel podio, erano tre esseri umani. «Sono affari vostri», poteva dire Norman, ma non lo disse e non si pentì mai, e gli altri due nemmeno. Tutte cose che la foto non dice.

Peter Norman, 28 anni, australiano. È sul podio con Smith e Carlos nel giorno della protesta anti razzismo. “Date un distintivo anche a me”
E non se ne pentì



IL RECORD

Le gare a 2.300 metri sul livello del mare: se ne giovò Beamon nel lungo, saltò 8,90 metri, e il suo record mondiale durò 23 anni

IL BRACIERE

Enriqueta Basilio, 20 anni, ostacolista, fu la prima donna ad accendere il braciere nella storia delle Olimpiadi: poi in politica

L'EXPLOIT




Vera Caslavka, ginnasta ceca, 26 anni, vinse 4 ori e 2 argenti in circostanze drammatiche: solo 2 mesi prima la sua patria era stata invasa da esercito Urss



IL GESTO CHE FECE EPOCA

Tomie Smith e John Carlos sul podio dei 200 alzano il pugno guantato, simbolo del Black Power, come protesta contro il razzismo. Un gesto che porrà fine alla loro carriera sportiva.

Il medagliere

			
	oro	arg.	bronzo
1 Usa	45	28	34
2 Urss	29	32	30
3 Giappone	11	7	7
4 Ungheria	10	10	12
5 Germania E	9	9	7
6 Francia	7	3	5
7 Cecoslovacchia	7	2	4
8 Germania O	5	11	10
9 Australia	5	7	5
13 Italia	3	4	9

